

**sabato 21 novembre**  
**Convegno sullo sport in oratorio**

## **VISTO DALLA PANCHINA**

Quante volte abbiamo sentito dire dagli allenatori ai giocatori frasi del tipo “visto dalla panchina non è così è diverso, fidati”, oppure dai coach di serie A criticati da tifosi e stampa per una sconfitta il famoso ritornello “nonostante il risultato negativo ho visto dei progressi...” sorpendendo tutti quelli che avevano assistito allo stesso evento. Bene, la stessa sensazione l’ho avuta io, allenatore dell’Ausonia, dopo aver partecipato all’assemblea degli oratori della diocesi dal titolo “ORATORIO IN CAMPO”, organizzato dalla FOM e dal CSI il 21 Novembre presso il seminario di Seveso. Infatti in questa giornata sono emersi dei dati statistici e delle riflessioni sul fare l’educatore allenatore in oratorio davvero interessanti. Tra i tanti numeri citati, quello che più ha colpito la mia attenzione è stato questo: in media, nelle società sportive oratoriane, un allenatore “sta” coi suoi ragazzi 240 ore all’anno, molto più di qualsiasi altra figura adulta prestata servizio in oratorio. Tale dato ci permette di fare una chiara considerazione: i ragazzi ci osservano, ci ascoltano, ci stimano, ci criticano e cercano di emularci più di quanto noi forse immaginiamo, quindi siamo un fattore importante, significativo nella loro crescita, quindi abbiamo una grossa responsabilità. Infatti, sempre durante l’assemblea si è detto di alcuni aspetti educativi con i quali si fa i conti quando si fa sport. Il primo riguarda il piacere di stare con gli altri; nella nostra società sportiva i ragazzi fanno l’esperienza di stare insieme a chiunque capiti, bello o brutto, forte o scarso, italiano o straniero, cristiano o non cristiano, ricco o povero, maschio o femmina, sapendo di appartenere alla stessa squadra e osservando

attentamente come ci comportiamo noi di fronte a queste differenze. Certamente tutto è facilitato dal piacere ludico, ma anche il gioco ha le sue regole, i suoi orari, i suoi ambienti da rispettare e condividere con avversari e arbitri, si perché senza di loro non ci sarebbe neanche il nostro divertimento. Anche su ciò i ragazzi ci osservano ed ascoltano. Infine dobbiamo gestire due facce di una stessa medaglia, ovvero i momenti della vittoria e della sconfitta, perché lo scopo del gioco è cercare di vincere la partita, è proporsi una meta e cercare di raggiungerla. Anche qui il ragazzo ci osserva, vuole sapere da noi in che modo affrontare la gara e in che modo vivere l’eventuale vittoria o sconfitta. Alla fine dell’assemblea mi sono detto: “Mamma mia che responsabilità!”, perché bisogna riconoscere che tutte queste cose spesso rischiano di essere “viste dalla panchina” ovvero considerate solo dal lato tecnico, sportivo, che è sì il nostro specifico, ma che ci deve aiutare ad affrontare il nostro vero servizio alla crescita dei ragazzi. Ci sono state offerte due indicazioni di aiuto nel nostro compito: la prima è quella di avere come modello, come fuoriclasse da seguire Gesù, l’altra è quella di considerare che nel nostro oratorio e nella nostra città non siamo soli, ci sono altre persone che si occupano dei ragazzi che seguiamo nello sport e che forse confrontarsi anche con loro ci renderebbe il lavoro più facile e piacevole. Per chiudere con un paragone calcistico, ciò che ci è stato detto il 21 Novembre è che sta a noi se accontentarci di proporre ai nostri ragazzi di partecipare al campionato, o se tentare di far assaporare a loro il clima e la musichetta della Champions...

Stefano Spinelli